

Il premier incaricato prepara la lista dei ministri. Paura per la Pubblica Istruzione

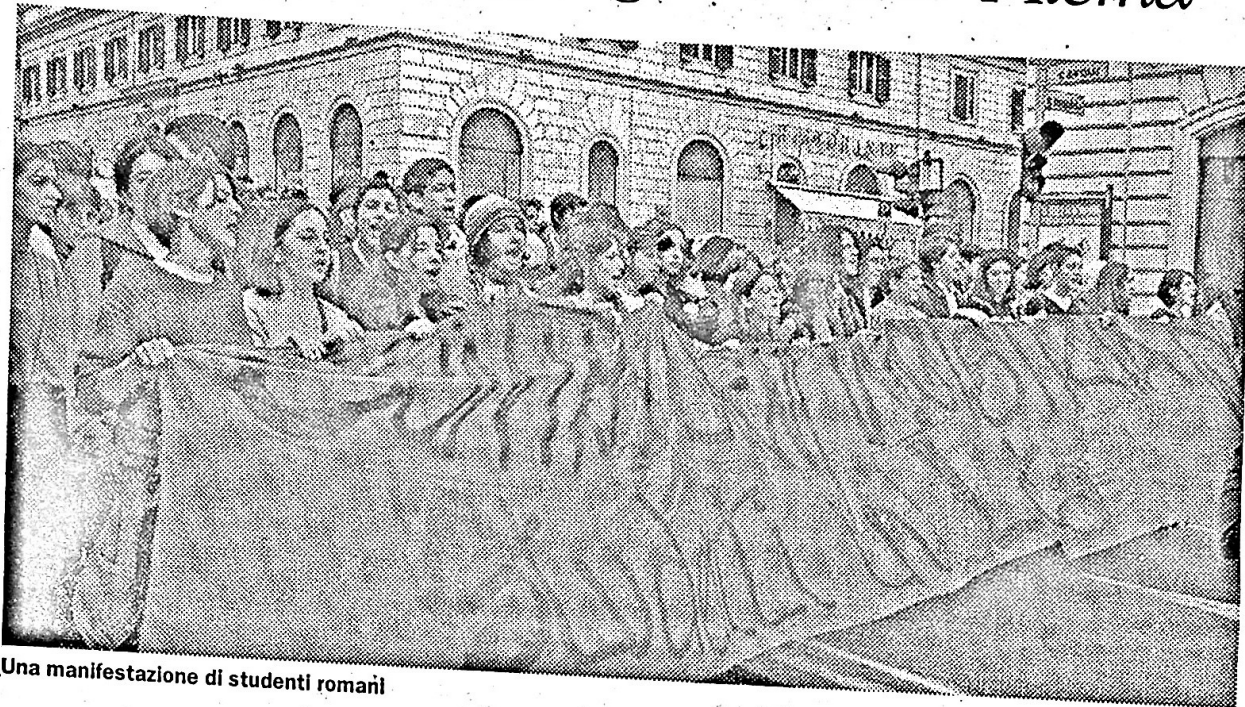
«Ma Buttiglione proprio no»

Da studenti e insegnanti una "preghiera" a D'Alema

NICOLA FRATOINANNI*

Dalle voci che giungono dal cantiere del nascente governo D'Alema, aleggia oscuro il nome dell'onorevole Rocco Buttiglione quale possibile ministro di uno dei due dicasteri della formazione, pubblica Istruzione o università. In proposito, ci sentiamo di fare almeno due considerazioni, una di carattere generale e un'altra legata specificamente all'angusta prospettiva. In primo luogo, questa notizia giunge a conferma di una scelta, quella dell'onorevole D'Alema, tutta rivolta a forte e a linee programmatiche moderate, sorda, quasi fosse un termine impronunciabile a qualsivoglia "idea di sinistra". In secondo luogo, la scelta di Rocco Buttiglione uomo che da sempre si propone come paladino dell'uguaglianza (anche in materia di finanziamento) tra scuola pubblica e privata, come rappresentante di un oscurantismo culturale improntato al bigottismo più becero; più che una semplice conferma rappresenta addirittura un elemento di ulteriore aggravamento per le prospettive programmatiche dell'esecutivo nascente in tema di formazione. In questo senso è necessario una volta di più rimettere al centro i contenuti. Nessun soldo alle scuole private, neanche nella forma della defiscalizzazione, nessuna concessione al sistema integrato pubblico-privato e ridiscussione degli attuali progetti di riforma di scuola e università a partire innanzitutto da un rifinanziamento statale della formazione pubblica. Su questi temi i giovani comunisti saranno impegnati per riaffermare il diritto ad una scuola ed ad una università pubbliche di tutti e di tutte.

*Responsabile organizzazione e università Giovani Comunisti



Una manifestazione di studenti romani

**Onorevole Massimo D'Alema
presidente del consiglio
incaricato,**

nel congratularci per l'incarico affidatole dal presidente della Repubblica, ci permettiamo presentarle il nostro allarme per le voci riferite dai media sulle possibili scelte politiche del governo, che ella si accinge a costituire, in merito alla questione del rapporto pubblico privato nel campo dell'istruzione. Tale rapporto è chiaramente determinato dal dettato costituzionale che prevede una legge che assicuri la piena libertà delle scuole private nel rispetto dell'equilibrio del trattamento dei loro studenti. Il nostro movimento da tempo sollecita tale legge, la cui approvazione vede gravemente minacciata dalla presenza alla guida del ministero della Pubblica Istruzione di un esponente politico espressione di una cultura che ideologicamente afferma l'uguaglianza tra scuola pubblica e scuola privata. La invitiamo pertanto a non voler cedere alle pressioni che sollecitano la nomina di Rocco Buttiglione a ministro della Pubblica Istruzione e la creazione di un sistema scolastico integrato pubblico/privato che stravolgerebbe il

dettato costituzionale. Contro tale nomina il mondo della scuola si oppone con fermezza.

Quello stesso mondo che pur condividendo la forte spinta innovatrice impressa dall'on. Berlinguer ha fortemente contrastato il disegno di legge sull'argomento da lui presentato. La scuola ha bisogno oggi non di tali stravolgimenti, ma di un forte impegno nazionale per una sua radicale riforma. In essa vanno coinvolte tutte le forze sociali e gli orientamenti culturali che riconoscono la centralità della scuola pubblica. Non vorremmo che il primo governo guidato da un esponente della sinistra ceda alle istanze di chi ne chiede lo smantellamento negando la responsabilità della Repubblica a istituire scuole di ogni ordine e grado per garantire a tutti i giovani quell'offerta formativa pluralista e democratica, auspicata dalla Costituzione, quale nessuna scuola privata potrà mai assicurare. Nella speranza di avere contribuito ad una scelta utile per il rinnovamento del sistema scolastico italiano le porgiamo distinti saluti.

per il Comitato nazionale
"per la scuola della Repubblica"
Corrado Mauceri, Ermanno Testa,
Marcello Vigil

Il Crides

«La preghiamo di non confermare la pessima tradizione dei ministri Dc»

Una lettera al Massimo D'Alema, per consigliarlo nelle sue scelte dei ministri, arriva anche dal Centro romano di iniziativa per la difesa dei diritti nella scuola (Crides). «Esprimiamo viva preoccupazione circa un'eventuale proposta dell'onorevole Rocco Buttiglione all'incarico di Ministro per la Pubblica Istruzione».

Queste le prime parole di un fax giunto ieri a Botteghe Oscure, dove D'Alema studia il Cencelli e compila la lista dei suoi ministri e sottosegretari, mentre il mondo della scuola e dell'università aspetta con paura la nomina di un personaggio tra i peggiori. Rocco Buttiglione è più celebre per i suoi rapporti con le alte gerarchie ecclesiastiche del Vaticano, che come filosofo. Più conosciuto come esponente dell'ala più oscurantista del pensiero cattolico, che come uomo politico.

«Le posizioni di Rocco Buttiglione - si legge nella lettera del Centro romano di iniziativa per la difesa dei diritti nella scuola - in merito alla "parità" scolastica e alla tutela dei privilegi delle gerarchie cattoliche nella scuola pubblica sono note. La invitiamo - si rivolge a D'Alema il Crides - a non cedere a pressioni in tal senso e a rifiutare la svendita di un ministero così importante per la formazione laica e democratica dei cittadini del nostro paese».

La lettera, firmata dalla presidente del Crides Antonia Sani, si conclude con un accorto appello al presidente del consiglio incaricato, il primo segretario di un partito della sinistra a ricoprire questo incarico: «Non sia il primo governo con a capo un esponente proveniente dal più grande partito della sinistra italiana a rinverdire la tradizione dei ministri democristiani alla Pubblica Istruzione!». Troverà D'Alema la forza di accogliere queste richieste. Mancano poche ore alla risposta.

Rsu-Scuola: intervista a Piero Bernocchi

«I ministri parlano sotto dettatura di Cgil e Cisl»

FABRIZIO SALVATORI - ROMA

Dovranno attendere e chissà fino a quando il milione circa di lavoratori della scuola che si stavano preparando all'elezione delle Rsu nella scuola. Dopo un tira e molla durato una quindicina di giorni alla fine ha "avuto la meglio" l'atto di imperio di Berlinguer e Bassanini che hanno trovato il modo di far rinviare "sine die" la consultazione sulla rappresentanza.

Il mondo sindacale di base è in rivolta. Mobilitazioni e manifestazioni sono annunciate un po' dappertutto. I Cobas hanno indetto una protesta già per oggi pomeriggio davanti a Palazzo Vidoni mentre sabato prossimo toccherà a Unicobas e Gilda. Intanto i ricorsi per vie legali si sprecano. A Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas, abbiamo chiesto cosa succederà a questo punto.

Siamo ormai alla beffa.

Questo è un rinvio che equivale ad un blocco perché il motivo fornito è in relazione al raggiungimento, tutto da costruire, di un accordo tra le organizzazioni sindacali. Tra due mesi il problema si ripresenterà perché Cgil e Cisl sembrano aver messo una sorta di pregiudiziale sul fatto che il livello di singola scuola va assolutamente realizzato.

A questo punto bisognerebbe tornare ai dettami dell'accordo sul regolamento.

Già, ma il punto è che la legge è stata travisata e i primi responsabili sono i due ministri, Berlinguer e Bassanini. I due sono intervenuti, se così possiamo dire, sotto dettatura di Cgil e Cisl che vogliono tener fuori i sindacati di base dai luoghi veri della trattativa, ovvero vogliono che si voti soltanto nelle scuole. Questa posizione ha una

maschera democratica ma in realtà tradisce l'intenzione di "sterilizzare" il livello provinciale dove si può accedere soltanto se si è rappresentati a livello nazionale.

Può fare un breve riassunto della vicenda.

Le vicende della rappresentanza sindacale registrano un passaggio cruciale nel '95 con il referendum framosi dei Cobas e dei Consigli sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori e sull'art. 47 della legge-quadro del P.I. La vittoria, seppur formale in quei referendum creava un vuoto legislativo che richiedeva una legge sulla rappresentanza. In assenza di essa, nel P.I. la legge Bassanini del '97 fissava delle regole per la convocazione delle elezioni delle Rsu entro un anno, dunque entro il 29 novembre; e, nel frattempo, dichiarava rappresentative solo le organizzazioni che avessero il 4% delle deleghe mediante trattenute in busta paga, sul totale dei lavoratori sindacalizzati nel comparto. Conseguentemente le confederazioni sindacali considerate maggiormente rappresentative avviavano una trattativa all'Aran (agenzia governativa per la rappresentanza) che si concludeva con l'Accordo-quadro del 7 agosto '98 che fissava il regolamento e le date elettorali: entro il 20 ottobre ha raccolto e consegnato di firme e liste, tra il 18 e il 25 novembre le urne aperte a tutti i comparti. Il Regolamento genera-

le prevedeva la possibilità - ma non l'obbligatorietà - di regolamenti di confronto integrativi che, però, non potevano comunque interferire sulle regole-base ma solo integrare aspetti secondari o specifici. Nel tavolo contrattuale che si apriva per la scuola, si registrava un disaccordo tra Cgil Cisl da una parte e gli altri sindacati.

I Cobas non presenti alle trattative, si pronunciavano per elezioni a tutti i livelli, di scuola, provinciali e nazionali. Cgil e Cisl si battevano perché fossero consentite solo le elezioni per scuola, pur sapendo che attualmente nelle scuole non si contrattava niente. Non avendo raggiunto alcun accordo di confronto, entrarono, il 30 settembre, in vigore le regole generali che prevedevano le elezioni vov si contratta e dunque, per la scuola, a livello provinciale. Sembrava a quel punto il boicottaggio confederale alle elezioni, di concerto con i ministri Berlinguer e Bassanini. I provveditori non ricevono comunicazioni di avvio della fase elettorale (che, nell'accordo era previsto per il 1 ottobre) e i Cobas dovevano far intervenire i lavoratori per consegnare le liste. Dopodiché, il ministro mandava la circolare che avviava formalmente le elezioni. Poi, dopo che centinaia di liste erano state consegnate in tutta Italia, a 24 ore dalla scadenza, il golpe Bassanini, guidato da Cgil e Cisl.